

IL CASO SARA PEDRI

Forlì

Sipario giudiziario Ultimo atto in aula per Tateo e Mereu: sentenza a Trento

Sotto accusa per maltrattamenti l'ex primario di ginecologia e la sua vice. Il pm ha chiesto 4 anni e 2 mesi, 21 parti offese, chiesti 1,2 milioni di danni

Attesa oggi in tribunale a Trento la sentenza sul caso Sara Pedri (foto grande). Conseguenza fatale, ultimo atto, d'una cronistoria dell'intera vicenda giudiziaria legata alla tragica scomparsa della 31enne ginecologa forlivese.

Saverio Tateo (fotina), all'epoca dei fatti (primi mesi del 2021) primario del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Santa Chiara di Trento, e la sua vice, Liliana Mereu, vengono ufficialmente indagati dalla procura di Trento nell'autunno 2021; la pm Maria Colpani aveva però aperto in precedenza un fascicolo contro ignoti, nel giugno di quello stesso anno; ma in quei giorni non c'è ancora un chiaro nesso con la storia di Sara. Poi a luglio 2021, il ministro della Salute Roberto Speranza invia degli ispettori a Trento. Dieci giorni dopo, Paolo Benetollo, direttore dell'azienda sanitaria trentina, si dimette. La commissione interna dell'azienda provinciale per i servizi sanitari, dopo 110 testimonianze, decide per il trasferimento di Tateo, storico primario del reparto, per anni confermato alla guida «per gli obiettivi raggiunti».

Novembre 2021: Tateo viene licenziato dalla stessa azienda provinciale per i servizi sanitari. (Tateo vincerà poi la causa di lavoro e verrà reintegrato dal giudice, anche se non tornerà mai all'ospedale Santa Chiara; nel settembre 2023 l'azienda sanitaria trentina versa a Tateo 125.261 euro per l'indennità risarcitoria; ma il medico ne chiede poco meno di 300mila). Mereu viene invece trasferita; ora lavora a Catania.



ma. bur.

Sempre nel novembre 2021, Tateo e Mereu vengono indagati per maltrattamenti in concorso e continuazione sull'ambiente di lavoro. Un'ipotesi di reato che scaturisce dalla fattispecie classica dei maltrattamenti in famiglia sfociando poi anche nel mobbing. Sedici maggio 2023: per Tateo e Mereu viene chiesto il rinvio a giudizio. I legali dei due medici scelgono il rito abbreviato. Novembre 2023, scatta il processo con l'abbreviato, a porte chiuse, che prevede lo sconto di un terzo della pena in caso di condanna, davanti al giudice per le udienze preliminari Marco Tamburrino. Va in scena un lunghissimo incidente probatorio (cioè raccolta di prove, in questo caso testimoniali, non più ripetibili). Sono 21 le parti offese tra infermiere, ostetriche e medici dell'unità operativa che fu diretta da Tateo; tra loro Sara Pedri, rappresentata dalla mamma Mirella e difesa in aula dall'avvocato Nicodemo Gentile.

In tutto sono undici le parti civili incardinate nel processo, che complessivamente hanno chiesto al giudice 1,2 milioni di risarcimento. L'avvocato Gabriele Finelli, dell'Avvocatura di Stato, per conto dell'Azienda sanitaria provinciale di Trento, ha avanzato la richiesta di risarcimento pari a 645mila euro per danni di immagine. Saverio Tateo e Liliana Mereu hanno sempre negato ogni accusa: «Il reparto era sano, non c'è mai stata nessuna vessazione».

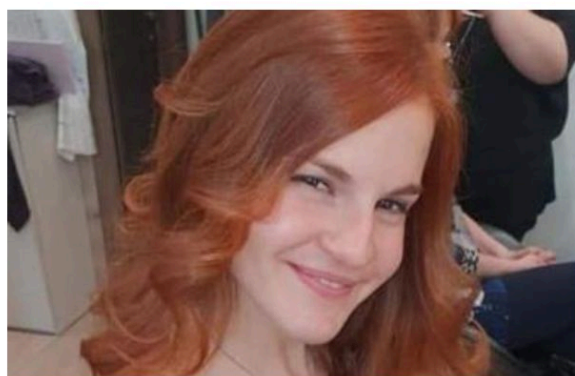
Il 29 novembre 2024 il pm Colpani chiede 4 anni, 2 mesi e 20 giorni di condanna per entrambi gli imputati. Gli avvocati Franco Rossi Galante e Mario Murgio, difensori di Mereu, il 13 dicembre 2024, negano ogni accusa nella loro arringa. Gli avvocati Salvatore Scuto e Nicola Stolfi, legali di Tateo, il 15 gennaio scorso ribadiscono la totale estraneità ai fatti di Tateo. L'avvocato Andrea de Bertolini rappresenta invece in aula gran parte delle parti offese sanitarie (9 oltre alle 11 parti civili). A suo modo, un maxi processo. Oggi, sipario.

108 giorni d'angoscia Due 'ti amo' e fu la fine

La tragica vicenda della 31enne dottoressa forlivese, svanita nel nulla

Catanzaro, autunno 2020. Il sorriso di Sara è il suo portafortuna e la porta ovunque in un moto senza fine. (Ma poi ci sarà un finale). Sara ha 30 anni e ha abbracciato il suo sogno. Un abbraccio fatto d'impegno, puntiglio, studio. Tanto studio. Ha terminato la specializzazione in ostetricia e ginecologia all'università 'Magna Grecia', la strada avanza e ha un gran bel ritmo. La destinazione futura sta dall'altra parte d'Italia. Cles, settemila abitanti, Val di Non, Trentino Alto Adige. Frattura geografica. Capitolombolo esistenziale. Ma lei è strafelice. Abbraccia il suo sogno e il suo ragazzo, Guglielmo. Lascia Catanzaro, ma si festeggia. La gioia ha il volto delle amiche, tante, che ha trovato in Calabria. L'energia di Sara ha catalizzato tutti. Lei non si ferma mai. Lavora, studia, balla (adora la zumba). È appassionata. Divora ogni frangente di vita. E condivide tutto questo con la sua famiglia, a Forlì. La mamma Mirella, la sorella Emanuela. I nipotini. Il suo sorriso è una danza armonica, aggrancia le emozioni, riflette gentilezza.

Cles, 4 marzo 2021. Una Wolkswagen T-Roc staziona su un pianale a un respiro dal ponte di Mostizzolo, ai bordi d'una forra sul Noce, fiume che sfocia sul lago di Santa Giustina. Sara è svanita nel bagliore di un «ti amo». Dodici ore prima: il fidanzato Guglielmo, da Catanzaro le invia un whatsapp: «Ti amo». Poco prima lei gliene ha inviato un altro: «Ti amo». Il «ti amo» di Guglielmo resterà grigio. Due spunte grige. Che vuol dire che Sara l'ha letto e poi ha spento il telefono. Spegnendo se stessa. Sara è svanita. Per la mamma, per la sorella, per gli investigatori,



Sara s'è suicidata, gettandosi nel lago, sfinita «da vessazioni, angustie, pene». Guglielmo rifiuta l'epilogo: «La aspetto», dirà in un'intervista nel luglio 2021. (Il corpo di Sara, nonostante le reiterate ricerche nel lago non è mai stato ritrovato).

Che c'è lì in mezzo, nel magma della trama? Un mulinello tragico ha inghiottito in un sorso quel sorriso. Sedici novembre 2020: Sara approda in Trentino. Ma non all'ospedale di Cles, per il quale Sara aveva vinto il concorso. No, c'è il covid che impazza. E il reparto di ginecologia del capoluogo della Val di Non è stato trasformato in un centro anticovid. Sara viene dirottata a Trento, ospedale di Santa Chiara. Il reparto è quello di ginecologia oncologica. Una prima luce già si spegne. Sara s'era specializzata nella procreazione medicalmente assistita. Voleva far nascere i bimbi. Voleva sentire i bagliori aurorali della vita. Ora va in un reparto dove si curano i tumori. Non è per quello che ha studiato. Ma - le dicono - la destinazione è temporanea. Il destino sa però essere malignamente perpetuo se si perde il desiderio. E Sara lo perde, il desiderio. Momento dopo momento, non appena entra in quel reparto, al Santa Chiara di Trento, il sentimento s'ingrippa. L'approdo è burrascoso. L'accoglienza brusca. Corridoi soffoca-

ti dalla paura, sguardi soffocanti. «Turni massacranti». «Mai una parola d'affetto». «Sempre e solo comandi da eseguire». «Colleghi e colleghe con la testa bassa». «Lavorare e basta». «Si fa fatica anche a mangiare». Tutti eseguono. Nessuno osa sfidare l'odio. La solita storia dell'umanità. Convenzioni e convenienze. Se non assuefazioni. Però l'arrivo di Sara in quell'ospedale sarà comunque un uragano. Gentile, pacato. Fatto d'angoscia. Un uragano.

Gennaio 2021. La sorella Emanuela s'accorge che qualcosa non va. «Di colpo non era più lei». Il sorriso di Sara non danza più sui labbra. «Sara era arrivata Trento sicura di sé, responsabile, entusiasta, come sempre. Ma s'è trovata di fronte a un ambiente ostile, chiuso, tossico. Poi ho appurato che era così da anni. Ma nessuno aveva mai detto nulla». Sara dimagrisce. Non mangia. Febbraio 2021: Emanuela convince Sara a tornare a casa, a Forlì. Il medico le prescrive 15 giorni di malattia. Causa: «Calo ponderale e stress lavorativo». Sara tuttavia dopo sette giorni vuol tornare al lavoro. Ma viene a sapere che è finita fuori dai turni. Perché? Telefona: «Sei stata trasferita a Cles». Un attimo: quindi è stata promossa? Sara respira. Chiede ancora: no, non è stata promossa, è stata demansionata. A Cles Sara andrà al consultorio, a consegnare farmaci.

Tre marzo 2021, 108 giorni dopo, Sara si dimette. «Sono sollevata, m'è tornata la fame», dice alla sorella. Poi quei «ti amo» col fidanzato. Quattro marzo 2021, fine del futuro: ciao, Sara. (Ma c'è questo verdetto oggi. Che è l'eredità di Sara, una saetta di verità).

Maurizio Burnacci

DA CATANZARO IN TRENINO
Gli ultimi mesi di vita di Sara: la specializzazione in Calabria, l'approdo a Trento e infine il triste epilogo